

Vescovi
«Incerta la stabilità politica»



Il cardinale Ugo Poletti

ROMA. I vescovi insistono: «Incerta la stabilità politica, l'accentuarsi della tensione sui problemi sociali, soprattutto quelli del lavoro, e il permanere di forme di violenza e di emarginazione che colpiscono soprattutto i più deboli». È stato il segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), mons. Camillo Ruini, a illustrare ieri alla stampa il comunicato finale dei lavori del Consiglio episcopale permanente. Nel documento si pone al primo punto «l'impegno prioritario» sulle grandi questioni etiche, e a questo si collega la «attenzione su un preoccupato» con la quale i vescovi guardano alla situazione italiana. La Cei si assicura in particolare che l'elaborazione legislativa sia «sempre adeguata alle concrete necessità ed alla cultura del nostro popolo». Ai giornalisti che gli chiedevano di specificare il senso della «incertezza», Ruini ha risposto facendo riferimento alla situazione nella quale ci si trova attualmente che «è problema dei partiti, del governo, soprattutto delle forze sociali».

La instabilità è stata collegata dal segretario della Cei alla «impressione comune» che i problemi vengano posti non si riesca a risolverli. Ha citato, ad esempio, la legislazione sull'assistenza, le questioni sull'insediamento della religione, la legislazione per gli immigrati e l'obsolescenza di scienza, e soprattutto quella sui nuovi sviluppi della biologia. Tutti campi nei quali, per mons. Ruini, «è evidente il rapporto tra etica e diritto». I vescovi hanno poi esaminato una bozza di documento sui problemi del Mezzogiorno, che sarà nuovamente presentato in assemblea generale a maggio e che sarà un «documento di morale sociale» sui problemi meridionali, «in gran parte comuni a tutto il paese», con l'auspicio che «venga imbroccata la strada di uno sviluppo autonomo ed integrato di quelle regioni «nel contesto di tutta l'Italia». Tra gli altri impegni in preparazione il convegno nazionale che si terrà a Roma dal 13 al 16 aprile per gli operatori di pastorale familiare e quello in preparazione - del quale non è decisa la data - per i più di cento responsabili delle scuole cattoliche di formazione politica. Mons. Ruini ha anche confermato che «è ormai a buon punto la ristrutturazione amministrativa del quotidiano cattolico «Avvenire».

I vescovi del Consiglio permanente non hanno parlato all'indietro del congresso della Dc. Così si è espresso Ruini, precisando però che questo non vuol dire che non c'è attenzione, e che la Cei verso questo genere di avvenimenti ha un atteggiamento molto prudente perché non è giusto che venga compromessa l'autorità politica o che si abbia l'impressione di una interferenza. Il segretario della Cei ha comunque precisato che l'attenzione dell'episcopato è centrata sui risvolti etici del congresso e non sulla dialettica interna. Sempre a proposito del partito ha detto che si segue con interesse l'atteggiamento che il Pci e il Psi stanno assumendo nei confronti dei cattolici, questo - ha affermato - «non è una cosa nuova». I vescovi non credono «deba essere oggetto di un pronunciamento».

Infine è stata annunciata la nomina dei membri del comitato di studio ed organizzazione delle «settimane sociali», che avranno certamente rilevanza anche politica. Presidente è mons. Fernando Charrier, che è già presidente della commissione episcopale per i problemi sociali del lavoro. Oltre a due vescovi sono stati nominati 7 laici: Romano Prodi, presidente dell'Iri, il rettore della Cattolica Adriano Bausola, Giuseppe De Rita, Gabriele De Rosa, Maria Mariotti, Sergio Zaninelli e Pietro Borzomali.

Frattocchie
Anche corsi per posta e via radio

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ad un anno dall'insediamento del nuovo staff, e alla vigilia del congresso del Pci, per Frattocchie è tempo di bilanci. Sono aumentati i corsi e i partecipanti ed è cresciuto, nel Pci, l'interesse per un'attività (la formazione) da troppi anni trascurata. Ma molto resta ancora da fare. Per l'89, accanto ai corsi tradizionali, si annunciano anche «corsi a distanza» e seminari radiofonici.

L'istituto Togliatti, il «collegio» comunista alle porte di Roma, ha visto aumentare sensibilmente, nell'anno appena concluso, il numero dei corsi e quello dei partecipanti (più di 1500). Ma cosa si è studiato quest'anno alle Frattocchie? La novità più rilevante è la rielaborazione del corso bimestrale, che negli ultimi anni non era più stato organizzato e che si rivolge prevalentemente al quadro dirigente periferico del Pci: 57 «allievi» (in gran parte funzionari, età media trent'anni) hanno approfondito da ottobre a dicembre temi giuridici, politici, economici, storici sotto la guida di 67 docenti e ricercatori, comunisti e non. In luglio 46 donne hanno frequentato il «corso femminile» (le presenze ai corsi rivolti specificamente alle donne sono state 387). E sono stati quasi 500 i militanti della Fgci che hanno seguito vari corsi e seminari per loro organizzati. Tra gli altri temi affrontati, il pensiero di Gramsci, la storia del Pci, l'economia politica, la mass media, l'Europa e la sinistra europea, la scuola e l'università, le riforme istituzionali, il lavoro, l'ambiente, il Mezzogiorno, la crisi dello Stato sociale. Da citare infine, per la novità metodologica che ha introdotto, un corso dedicato all'«efficienza ed efficienza nel Pci», in cui ci si è sforzati di analizzare la struttura e l'attività dei comunisti secondo criteri mutuati dalla cultura d'impresa. È stata anche inaugurata una collana editoriale, significativamente intitolata «Formazione e ricerca»: i primi tre volumi raccolgono gli atti di altrettanti seminari (sulla politica culturale in Europa, sulla formazione politica e sul Pci nelle grandi città) che proprio a Frattocchie si sono svolti. Le spese complessive, sostenute in gran parte dalla Direzione del Pci, hanno raggiunto gli 800 milioni. Che però non sono ancora sufficienti, soprattutto se si pensa al «seguito» di attività di aggiornamento delle strutture e degli strumenti didattici. Qualche difficoltà anche nella distribuzione geografica dei partecipanti: prevale nettamente il Centro-nord sul Sud, e la presenza delle donne è ritenuta ancora insufficiente. Buona quella dei giovani.

Il lavoro di formazione - sostiene il direttore Franco Ottaviano - non può prescindere dal rinnovamento della cultura comunista. Che significa? «Innanzitutto autonomia critica, e in secondo luogo incontro fecondo con altri saperi, tradizionalmente estranei alla nostra cultura». Ma la formazione non può più essere la «spiegazione della linea»: al contrario, «formare significa contribuire direttamente all'elaborazione politica. Ciò vuol dire recuperare il «senso» della politica, accentuando gli elementi etici, e al tempo stesso valorizzare competenze e specialismi. Per questo alle Frattocchie si insiste spesso sull'«intreccio fra ricerca e formazione».

Per l'89 i progetti sono numerosi: questo mese si terrà (come già l'anno scorso) una riunione di bilancio e di programma con la Direzione del Pci. Dopodiché partirà il lavoro vero e proprio: tra le novità si segnalano un corso medio-lungo rivolto ai quadri comunisti in produzione e il lancio di «progetti di formazione annuale», articolati in brevi stage a Frattocchie e in un lavoro di lettura e di ricerca a casa, sulla base di indicazioni bibliografiche fornite dalla scuola. I temi: l'ambiente, le comunicazioni di massa, la questione femminile, i problemi internazionali. Parirà quest'anno un progetto di «formazione a distanza» rivolto prevalentemente a chi già ha frequentato un corso a Frattocchie. Gli «allievi» riceveranno, a scadenza regolare, guide bibliografiche, dispense e materiali di aggiornamento sul tema scelto: scopo del progetto è avviare un sistema di educazione permanente che valorizzi la ricerca individuale. Infine, è previsto un corso radiofonico, dai microfoni di Italia radio, con l'ausilio di documenti sonori.

Occhetto incontra i segretari regionali e di federazione: «Non basta affidarsi all'iniziativa centrale, tutto il partito deve attivarsi»

«Compagni, serve la vostra creatività»

Il carattere unitario dell'avvio del dibattito congressuale è un fatto positivo e incoraggiante, così come il consenso alle iniziative centrali del partito. Occhetto sollecita il partito ad attivarsi con più energia, a «innescare una creatività di massa». E indica il terreno immediato della campagna elettorale europea, momento integrante dell'impegno congressuale: «Non si tratta di due fasi distinte».

ALBERTO LEISS

ROMA. In quella sorta di primo «rapporto» sullo stato di salute del partito alla vigilia del congresso che sono stati ieri gli interventi di tanti segretari federali e regionali, Achille Occhetto ha colto «aspetti positivi incoraggianti». Il segretario comunista è partito da qui nelle conclusioni: dove hanno cominciato a svolgersi, i congressi hanno messo in luce un «clima positivo», in molti casi si sono chiusi all'unanimità. Un fatto che «va interpretato, prima di tutto, come voglia di portare avanti il «nuovo corso». C'è una scelta democratica, che va collegata a quella che molti interventi hanno definito un'«evidente ripresa di fiducia». Bisogna contrastare coloro che considerano tutto ciò come mancanza di dibattito. «Questo è risposto - ha detto Occhetto - non era scontata, e va quindi interpretata politicamente. La democrazia non si esprime solo con lamenti e proteste, ma anche con il consenso, con l'adesione convinta a una politica di rinnovamento. Certo, per gli avversari il nostro dibattito sarebbe interessante solo se si esprimesse nella forma della lacerazione». Invece oggi nel Pci la «ricerca del nuovo» avviene in termini unitari: «Non è detto che debba avvenire sempre così ma quando avviene è un fatto politico di cui va preso atto».

Allora va tutto bene? «No - ha risposto Occhetto - innanzitutto non è sufficiente affidarsi all'iniziativa centrale, anche se è importante segnalare l'accordo con gli atti politici del vertice, perché anche ciascuno di noi ha bisogno di una verifica. Ma bisogna capire che quegli atti vogliono essere anche testimonianze di

un modo di agire, di comportamenti». Indicazioni politiche, insomma, che devono stimolare - ecco il netto richiamo - «una creatività di massa: vogliamo che si producano mille iniziative per suscitare una politica nel paese. Questo è il senso del riferimento a un partito di massa e di opinione. La nostra iniziativa non ha un valore solo spettacolare: con lo stimolo all'opinione pubblica deve entrare in campo il partito, un partito di massa, e di iscritti, che devono essere sempre più numerosi. Voglio apprezzare i primi successi in questa direzione». Occhetto a questo punto parla dell'avvio di «una seria e severa verifica dell'attività e della creatività di tutte le federazioni e di tutte le organizzazioni di base».

Nuove iniziative, nuove idee, proposte, nuova attività: è questo anche il modo migliore per suscitare una discussione feconda nelle sezioni, facendo vedere in sostanza la coerenza che esiste tra impostazione del documento congressuale e pratica politica concreta. A seconda dei luoghi e del momento, suggerendo la discussione, concentrando la discussione, capace di «consentire il governo teorico e pratico di questo nostro viaggio in mare

aperto, oltre ogni vincolo tradizionalistico e ideologico». C'è bisogno quindi anche di una «nuova aggregazione intellettuale e di intellettuali attorno al nuovo corso del Pci», per un progetto di «riformazione della nostra cultura» che guarda alla costruzione «del campo sociale e politico dell'alternativa». La dimensione di questa politica oggi deve essere almeno europea. Ecco perché - su questo punto Occhetto ha insistito - «discussione congressuale e campagna elettorale in vista delle «europ» non possono essere con-



Achille Occhetto

capite come cose distinte, da affrontare in due tempi. «Oggi - ha detto - cominciamo la campagna elettorale e il congresso è una tappa. Ciò non toglie niente al congresso, alla sua importanza politica e strategica. Perché il carattere stesso della nostra elaborazione congressuale si collega agli obiettivi fondamentali della costruzione di un'Europa unita». Il segretario del Pci ha parlato della «necessaria sovranzionalità» di una politica realmente riformatrice, della «spertata europea» di tutta l'impostazione comunista dei diritti di cittadinanza: «Un'apertura ideale e programmatica che congiunge a un livello più alto libertà e uguaglianza». «Sta proprio qui - Occhetto è tornato su polemiche di questi giorni - la miopia di chi non vede che la nostra riflessione non ci inchioda staccatamente, come ho detto nell'intervista all'«Espresso», ai principi dell'89, ma ci spinge appunto oltre quella separazione tra libertà e uguaglianza di cui parlo». È un fatto importante che oggi queste idee siano state apprezzate: dimostra - lo dico a mo' di incoraggiamento al compagno Formica - che è in corso un processo di rinnovamento profondo della nostra cultura politica che va in profondità e coinvolge tutto il partito. La definizione di una nuova idea di Europa e la sua costruzione - ha concluso il segretario del Pci - apre grandi possibilità di dialogo e convergenza con altre forze socialiste europee. Incontri e atti importanti sono già in calendario. Su questo terreno il Pci vuole diventare un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono aderire a una battaglia europeista, un partito aperto alle idee e alle critiche di un ampio arco di forze e personalità progressiste».

Congresso ed elezioni non si giocano in due tempi

La relazione di Petruccioli Nel Pci da attori non da semplici spettatori. Indicazioni in vista del voto europeo. Il dibattito

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Oltre che con il dibattito, il congresso del Pci si fa con l'iniziativa. E l'iniziativa congressuale va saldamente unita - da subito - con quella per le elezioni europee. Non solo perché l'Europa è tema essenziale delle scelte del documento su cui si discute oggi nelle sezioni e nelle federazioni operative: una correzione decisa e immediata al corso delle cose laddove questo legame appare più sottile e indebolito, la possibilità di attuazione di un progetto politico.

È partita da questi dati, ieri a Botteghe Oscure, una riunione dei segretari regionali e di federazione con Occhetto, Petruccioli e Fassino, che ha avuto una duplice valenza. Per un verso fornisce alcune indicazioni di lavoro emerse dalle prime battute della campagna congressuale. Per un altro verso lancia il polso al partito e trae un primo bilancio delle iniziative di queste ultime settimane.

Nel rapporto introduttivo, Claudio Petruccioli ha stabilito subito, e con forza, il legame tra campagna congressuale e campagna elettorale. Non solo respingendo nettamente la teoria del «due tempi», ma sottolineando l'interazione tra i due momenti. E qui c'è da dare. Alla fine Petruccioli formulerà alcune precise proposte operative: una correzione decisa e immediata al corso delle cose laddove questo legame appare più sottile e indebolito, la possibilità di attuazione di un progetto politico.

Ma intanto Petruccioli ha tratto un primo bilancio delle campagne di questi ultimi tempi: sul «fisc» e contro la leva, sulla Fiat, e contro le deformazioni più insidiose della politica del Pci. Campagne non solo di grande valore in sé, ma come verifica di quel «riformismo forte» su cui si basa tutta la parte del nuovo partito. Lo sforzo viene registrato e apprezzato - ha osservato Petruccioli - ma non è ancora seguito da una piena «rivitalizzazione» del partito. Insomma,

ci vogliono più attori, non semplici spettatori; e più giocatori, non semplici tifosi. In definitiva, è necessaria una piena riconquista della lotta politica come iniziativa di massa: il passaggio da spettatori ad attori (cioè la conquista culturale e politica, piena e convinta, quindi creativa) non può che avvenire per cerchi sempre più larghi, e quello dei gruppi dirigenti regionali e federali è il primo e il più delicato.

Le condizioni per allargare questa iniziativa esistono. C'è grande incertezza nei partiti della maggioranza: è un tratto dominante frutto della consapevolezza dell'inevitabilità di mutamenti ma insieme della ferma volontà di difendere le rendite di posizione. E da questa incertezza diffusa è soprattutto la Dc che ha tutto da guadagnare. Per contro, nessun altro partito ha messo, come il Pci, a punto un progetto altrettanto compiuto per riproporre alla crisi italiana - fatto necessario ma ancora non sufficiente se al progetto non si accompagna una applicazione coerente e rigorosa che deve attraversare prove e passaggi.

E quando Petruccioli ha parlato di applicazione rigorosa e coerente di questa linea, ha sottolineato che essa si colloca in una posizione nettamente antagonista alla Dc la cui linea è di disponibilità solo

per misure che o non sono pericolose per l'attuale assetto sistemico, o addirittura possono essere volte al suo rafforzamento (voto segreto, strutture speciali per le spese, filosofia dell'emergenza, condono). La segreteria De Mita ha reso ciò di assoluta evidenza.

Ecco come e perché il voto per le Europee acquista un grande spessore anche in riferimento alla situazione politica interna. Ha colto bene Occhetto l'altra vera e propria novità: «Se Craxi ritiene di potere avere un'intesa con i comunisti e di portarli al governo quando li avrà ridotti in condizioni francesi, non vedo perché quelle condizioni non possano dar ragione anche noi». Dobbiamo saperlo, ha detto Petruccioli: nel momento in cui assumiamo con decisione l'obiettivo della riforma del sistema politico, poniamo l'obiettivo di una fase nuova e incontriamo l'ostilità di quanti invece vogliono prolungare il più possibile la fase attuale.

L'identificazione del Pci con l'alternativa va accentuata: vero è che l'alternativa comunista non potranno farla da soli, ma è anche vero che un loro indebolimento si tradurrebbe in un indebolimento non nell'accantonamento della prospettiva dell'alternativa. Ecco perché le elezioni europee sono importanti anche per sapere se l'Italia entra in Europa non solo con le sue

arretratezze strutturali ma anche con il gap ormai storico della «mancanza di discontinuità nella gestione del potere» (Vesentini).

Infine le concrete indicazioni operative. Ogni congresso di sezione si conclude decidendo un'iniziativa sull'Europa da realizzare da qui al congresso nazionale. In ogni congresso di federazione, dopo la relazione generale, si trovano soluzioni organizzative dei lavori che consentono di affrontare il tema europeo in riferimento alla realtà locale e di concludere il congresso con un ordine del giorno sui temi dell'Europa e sulle iniziative da portare subito avanti. Inoltre tutti i parlamentari (europei, nazionali e regionali) siano mobilitati anche sul tema-Europa con precisi piani di lavoro.

Dopo Petruccioli, è il momento di sentire il «polso». Interventi rapidi, essenziali, sicché han potuto parlare una trentina di compagni. Impossibile quindi dar conto di tutto e di tutti. Meglio andare per argomenti. Intanto è vero (come titolava visivamente ieri *Stampa-sera* e senza punto interrogativo) che il Pci risale la china? Diciamo, con De Luca di Salerno, che le iniziative di questi ultimi cento giorni «hanno lasciato i nostri avversari senza il bersaglio tradizionale»: «hanno creato disagio nel Psi» (Vanni, Venezia); e,

Terza tornata di congressi provinciali: sinistra dc testa a testa col centro
L'area Zac sorpassa i dorotei? In Sicilia dice: De Mita segretario

Il gruppo doroteo un po' in calo (35,5%), l'area Zac che tiene (35%) e aspetta gli ultimi pregressi, che paiono a essa favorevoli. La sinistra dc sente aria di maggioranza relativa. E, rincuorata da un De Mita rimessosi all'attacco, torna sulla scena congressuale. Dalle sue file qualcuno riparla di «doppio incarico». E il documento politico al quale hanno lavorato Bodrato, Elia e Mattarella è ormai quasi pronto...

ROMA. Luigi Granelli che dice «non è immaginabile un candidato alla segreteria che non nasca da una intesa con De Mita». Il sottosegretario Angelo Picano che aggiunge: «In questo momento e fino alle elezioni europee credo che sarebbe opportuno mantenere il doppio incarico». Pierluigi Castagnetti, ex segretario dell'Emilia-Romagna e membro della Direzione dc, che spiega: «L'ipotesi del doppio

di De Mita non facilita la strada della trattativa? Forse è vero, ma facilita senz'altro quella del chiarimento politico».

Per mesi e mesi in chiara difficoltà, stretta dal gruppo doroteo lanciato alla scalata del vertice dc e dalle impercettibili intenzioni di De Mita, la sinistra dc torna in campo in vista dell'ormai prossimo congresso. Due dati, nelle ultime 48 ore, sono arrivati a ridare fiducia al leader dell'area Zac: i risultati provenienti dai pregressi provinciali ed il discorso svolto da De Mita domenica a Caserta. Sul primo fronte, infatti, si potrebbe essere alla vigilia di una inattesa novità: contrariamente alle previsioni, infatti, potrebbe risultare proprio la sinistra (e non il gruppo Gava-Forlani-Scotti-Colombo) la corrente di maggioranza relativa. Dopo

per la sinistra dc, è il segnale lanciato da De Mita domenica a Caserta. Dopo settimane di ammiccamenti e ragionamenti difficilmente interpretabili, il segretario-presidente è decisamente sceso in campo a difesa della sua linea e del propagando rinnovamento. Su questo, ora, pare deciso a dare battaglia: avvertendo che non è detto né che al congresso «si debba andare uniti comunque» né che il candidato alla segreteria «deba provenire solo da una certa area del partito». Ieri, a Pisa, incontrando i giovani dc, il segretario-presidente ha ripetuto «che lo deciderò» il ruolo da ricoprire nel partito ed ha esaltato l'attività dei giovani dc: «Cinque o sei anni fa non c'erano. Adesso ci sono e sono cresciuti. Questo è un

sintomo positivo». Del tutto in sintonia con le ultime prese di posizione di De Mita dovrebbe essere il documento che per la sinistra hanno redatto Bodrato, Mattarella ed Elia. La piattaforma politica che l'area Zac intende discutere con le altre correnti non dovrebbe contenere alcun riferimento al mantenimento o all'abolizione del



Cirico De Mita



Arnaldo Forlani